

Inchiesta del Corriere:

LA DOPPIA VITA

«LA MATTINA PRECARIO, IL POMERIGGIO COMMESO DEL REPARTO INTIMO»

di Gian Guido Vecchi, da Il Corriere della Sera del 3 settembre 2003

Si è laureato in Lettere su Céline e l'evoluzione del comico, «il Viaggio al termine della notte ha tutti gli stilemi del genere ma non fa ridere». Però Gianni Crippa, 27 anni, ha mantenuto il senso dell'umorismo ed è il primo a sghignazzare della sua doppia vita: la mattina insegnante precario di lettere all'istituto «Maddalena di Canossa» di Monza, il pomeriggio o la sera commesso alla Rinascente di Milano, «primo piano, reparto "intimo uomo", insomma vendo mutande». Vive ad Arcore con i genitori, e del resto c'è poco da fare: «Con otto ore di lezione la settimana guadagno 200 euro al mese, alla Rinascente ho iniziato prima della laurea e mi trovo bene, lo stipendio è sicuro, dai 700 ai 900 euro». Ma non è finita, «tra un turno e l'altro studio per il dottorato». Vita da giovane precario, che il professore certo non nasconde: «E perché? Ai ragazzi l'ho detto, mi passano pure a trovare...».

«Su un'agenda le spese del giorno per non rimanere col conto in rosso»

MILANO - Ha un'agenda che pare la vita d'un insegnante « more geometrico demonstrata », direbbe il suo amato Spinoza, ma lui sorride timido e scorre le sue giornate disposte in ordine euclideo, nient'altro che un libretto nero sul quale annotare le spese quotidiane, «euro 1,80, giornali», «euro 7,50, porchetta», «euro 25, libro di Storia della filosofia analitica», alla fine di ogni giorno c'è il totale delle spese, alla fine di ogni settimana l'aggiornamento del conto in banca, «vabbè, magari esagero, però mi è capitato di scoprire dei rossi pazzeschi e allora è meglio stare attenti...». Il professor Gianguido Piazza ha quarantanove anni e insegna storia e filosofia al liceo classico Manzoni di Milano, diciotto anni di anzianità, stipendio mensile da millequattrocento euro, la moglie docente di latino e italiano nella stessa scuola, il figlio di ventidue anni che studia Scienze motorie e una vita tutto sommato serena anche se sorvegliata, «cinema ogni due settimane, cena fuori ogni tanto, nelle occasioni speciali, diciamo una volta al mese, e poi i libri...».

Alza lo sguardo, nello studio gli scaffali allineano volumi in doppia fila, «magari capita di girare in libreria e non prendere niente, dai un'occhiata, leggi qualcosa, fai una lista di opere da comprare in futuro». Alza le spalle, «basta stare attenti, ecco». La casa non è un problema, una palazzina d'una via semiperiferica e tranquilla, «siamo fortunati, niente affitto, l'appartamento era dei genitori di mia moglie». Per il resto si va avanti, «talvolta l'attesa dello stipendio è un po' trepida, questo sì, ma più che altro da quando c'è l'euro non si riesce a risparmiare, anzi i risparmi si assottigliano e spero che non ci siano emergenze, che i denti restino sani, meno male che hanno almeno sbloccato il nuovo contratto...». Però «le cose che ci piacciono riusciamo a farle», dice, «anche perché i nostri hobby non sono costosi...».

Lui e la moglie hanno la passione delle ricerche storiche, fu il professor Piazza a scovare nell'archivio del Manzoni il verbale del 15 settembre 1938 che «in difesa della razza» annunciava: «Dovranno essere eliminati circa 50 alunni di razza ebraica». Eliminati. Lo lesse ai suoi ragazzi e loro hanno lavorato due anni per rintracciare quei vecchi compagni. L'opera è dedicata a Regina Gani, cacciata a undici anni, deportata ad Auschwitz e uccisa «in luogo ignoto». Ma tutto questo non c'entra niente con le «attività pomeridiane per integrare l'offerta formativa» che ai docenti vengono pagate «13-14 euro all'ora». Piuttosto riguarda l'essenziale, il motivo per cui uno sceglie questo lavoro, «amavo la filosofia, fare l'insegnante era naturale e mi sembrava potesse essere una vita dotata di senso, trasmettere certi valori alle nuove generazioni».

Il padre insegnava latino e greco in provincia, la mamma era casalinga «e il tenore di vita non era certo elevato, papà non ha mai avuto un'auto, viaggiava in treno, la tv è arrivata in casa alla fine degli anni Sessanta perché mia nonna aveva cambiato la sua». Austerità, sobrietà, «la capacità di rinunciare al superfluo». Alla Statale si è laureato nel '77 con il grande Ludovico Geymonat, «un esempio di chiarezza, onestà, sapeva dire cose importanti senza toni oracolari», il papà «mi ha trasmesso l'abito del mestiere», e il resto è venuto da sé. Anche se allora era diverso, «un professore aveva prestigio in quanto tale, oggi te lo devi conquistare». Ha iniziato in una privata, mezzo milione al mese, poi i concorsi per le medie e le superiori in provincia, «sono diventato di ruolo dopo otto anni, nel '96 ho raggiunto mia moglie al Manzoni». Nel frattempo il lavoro è cambiato, 18 ore di lezione la settimana e collegi, consigli, scrutini ma anche le attività del pomeriggio, «da ultimo ho tenuto un corso di storia del cinema». A casa c'è lo studio, il computer è acceso, «certo che preparo ancora le lezioni, anzi sono diventato più severo con me stesso». Riviste specializzate, qualche collaborazione editoriale per arrotondare, ci sarebbero pure le ripetizioni «ma senza esami a settembre sono diminuite, restano le materie "dure" come greco o matematica...».

Intanto spieghi Platone, passano le generazioni e fra i banchi sfilano immutabili volti da adolescenti, «t'accorgi che stai invecchiando nei colloqui con i genitori, all'inizio potevano quasi essere i miei, poi eravamo coetanei, adesso si fanno più giovani». Ma va bene così, «non sono deluso, piuttosto mi angosciano i nuovi colleghi, tanti anni di attesa, tante energie sprecate... Mi piacerebbe insegnare agli insegnanti, ho già avuto esperienza, anche perché temo che verso fine carriera il rapporto con i ragazzi sia più difficile, non voglio diventare il nonno degli studenti».

Ma è ancora presto, sulla porta il professor Piazza saluta e sorride ancora, jeans, polo blu, ha l'aria di un ragazzo con qualche capello grigio, gli occhi lampeggiano felici: «A proposito, la ricerca sugli studenti ebrei va avanti, sa che i ragazzi hanno chiesto di intitolare a Regina la nuova biblioteca della scuola?».

Gian Guido Vecchi